

XXVII Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

«Nessuno può resistere alla tua volontà». L'Antifona di inizio di questa Celebrazione. «*Non est qui possit resistere voluntati tuae*». Nessuno può resistere a Te. È un grido di fede e di vittoria della regina Ester. Avessimo davanti agli occhi e nel cuore il Libro sacro di Ester, avremmo - per così dire - delle visioni di cielo, davanti all'esempio di coraggio e di ardimento di questa eletta creatura, la regina Ester. «Nessuno può resistere a Te». E ci vengono anche indicati i mezzi, indicate le armi con le quali partire in questa guerra santa. C'è come un grido di battaglia oggi. Alla guerra! Alle armi! Già dalla nostra parte è il Signore e nessuno può resistere a Lui. Quali armi? È meglio che le gettiamo ai suoi piedi. O è meglio che ci gettiamo noi in ginocchio ai suoi piedi. E le armi ci vengono indicate dall'Apostolo. Avete udito la Lettera agli Ebrei. Queste armi: il gusto della morte e la consumazione nella passione. Quali armi! Le armi di cui ha rivestito il suo Figlio, l'Unico, il Prediletto, l'Unigenito. Queste armi: gli ha dato il gusto della morte e la consumazione nella passione. Quali armi! Rivestici, o Signore, di queste armi, del gusto della tua morte. Quale sapore! Quale sapore! Cos'è stato per Lui morire, per colui che è la Vita infinita! Non so come abbia potuto morire. Il gusto della morte, «*gustus mortis*». Per grazia di Dio - dice l'Apostolo - per la misericordia del Padre. Qui, nel testo, *gratia* è ablativo: per grazia di Dio. Io traduco anche così: Colui che è la grazia di Dio (soggetto), Lui è la grazia di Dio, tutta la grazia di Dio effusa sopra di noi. E la consumazione nella passione.

Piego dunque il capo e mi getto in ginocchio davanti a Te, per servirti. Sono lietissimo di servirti, perché sono sicuro di vincere. «*Servire Deo regnare est*». Commenta, aggiunge, in un latino armonioso, San Bernardo: «*Servire Deo onerari non est, sed honorari*». Servire a Dio non è essere onerati, ma onorati. Non è essere aggravati di peso, ma alleggeriti di tutti i pesi e coperti del suo onore e della sua dignità. «*Servire Deo non est onerari sed honorari*». La tua Legge, i tuoi comandi, la tua onnipotenza. La tua Legge - come dire - non in concorrenza alla grazia, ma come concorso alla grazia. La tua Legge, se l'appoggio alla tua grazia, mi diventa amore. E i Salmi continuano a cantare che la tua legge è dolce, è più dolce del miele e del favo di miele. Ed è più preziosa dell'oro, di molto oro fino. Tu mi dai, o Signore, un'autorizzazione che mi fa molto temere e tremare: mi lasci libero, anche di allontanarmi da Te. Puoi togliermi questa autorizzazione? Non la voglio! Non lasciarmi troppo libero, non lasciarmi libero. Già io so che più Tu mi afferri e mi stringi, più sono libero. E quando sarò stretto a Te sarò infinitamente libero, infinitamente libero!

Oggi la Liturgia - come sempre del resto - ha un palpito tenerissimo nella pietà della Madre, la Chiesa. Se imparaste l'ultima preghiera, la preghiera Eucaristica di questa Celebrazione! «Signore, Tu ci dai un cibo che ci sazia e ci inebria». «*Pascimur et inebriamur*», siamo saziati e inebriati. Sono queste le armi e la forza per combattere. Il

DON LUIGI BOSIO - OMELIE

gusto della morte ce lo dai con il gusto del tuo pane e della tua carne. E l'ebbrezza Tu ce la dai con il calice e il sangue che trabocca da questo calice. Perché tutto questo? «*Ut transeamus in Id quod sumimus*», perché possiamo passare in Colui che riceviamo, essere come proiettati, buttati, con divina violenza, in Te. «*Ut in Id quod sumimus transeamus*». È la Pasqua. E questa Celebrazione è la rivelazione di questa Pasqua.

Prima lettura: Gen 2,18-24

Salmo: Sal 127

Seconda lettura: Eb 2,9-11

Vangelo: Mc 10,2-16

DON LUIGI BOSIO - OMELIE, Cattedrale di Verona, 6 ottobre 1985.

(Trascritte dalle registrazioni originali).

